

Speciale

Essere mamma Quando la fatica scoraggia la maternità

D'Ascenzo, Landolfi, Perrone

— a pag. 13

Figli? No grazie. Se la fatica delle madri scoraggia la maternità delle ragazze

Società. La penalizzazione delle mamme sul lavoro si somma all'impatto dei carichi di cura gratuiti su benessere e carriera. Le giovani assistono e rinviando le scelte di genitorialità: i costi fanno desistere e gli incentivi non bastano a far cambiare idea

**Flavia Landolfi
Manuela Perrone**

Le figlie ci guardano. E quello che vedono le allontana dalla maternità. Stanchezza, corse continue, lavori tenuti insieme per incastro, acrobazie per far quadrare tutto: vita privata e lavoro, vita sociale e famiglia. Figli, appunto. E poi anche i genitori anziani. Madri come ammortizzatori sociali: una realtà che si finge di non vedere, ma che è sotto gli occhi di tutti. Il risultato è un *burnout* che piega le mamme, ma finisce per contagiare anche le figlie che le osservano correre, stremate, e allontanano da sé lo spettro di poter finire come criceti nella stessa ruota.

I numeri non potrebbero essere più chiari. Secondo il rapporto sulle «Intenzioni di fecondità» pubblicato dall'Istat a dicembre, nel 2024 appena il 21,2% degli italiani tra i 18 e i 49 anni dice di voler avere un figlio nei tre anni successivi all'intervista. Era il 25% nel 2003. Oltre 10,5 milioni di persone non vogliono avere figli o altri figli né a breve né in futuro. Ma il dato che pesa di più è un altro: oltre il 65% delle più giovani (18-24 anni) pensa che l'arrivo di un figlio peggiori le proprie opportunità di lavoro. E la metà delle donne ritiene che con un neonato le proprie condizioni lavorative peggioreranno.

Non è una falsa percezione, ma una verità. Secondo i dati forniti da Istat a Save the Children per il rapporto «Le equilibriste», nel 2025 il tasso di occupazione delle madri tra i 25 e i 54 anni con almeno un figlio in età prescolare si ferma al 58,2%, mentre tra le donne senza figli in età prescolare è pari al 66,1%, con circa 8 punti di distanza. La *motherhood penalty* è figlia di pregiudizi duri a morire. Lo prova il suo contrario: il *fatherhood bonus*, che premia sul lavoro gli uomini che diventano padri, percepiti come più affidabili. Infatti il 59% non immagina effetti della paternità sulla vita lavorativa. È una distanza netta, quasi brutale: la scelta della genitorialità si percepisce subito asimmetrica.

Non stupisce. Le ragazze hanno visto e vedono madri entrare e uscire dal lavoro, rallentare, rinunciare, reggere carichi doppi e tripli. Hanno visto carriere ridimensionarsi, tempo personale sparire, energie consumarsi. Hanno visto la maternità trasformarsi in una prova di resistenza, produttrice di disuguaglianze reali. L'esperienza diventa un monito più forte di qualsiasi incentivo. E il gelo delle nascite persiste: in Italia nel 2025 sono venuti al mondo appena 355 mila bambini, -3,9% rispetto al 2024. La popolazione complessiva tiene solo grazie alle migrazioni. Il numero medio di figli per donna cala ancora: 1,14 nel 2025, contro 1,18 nel 2024. E l'età media al parto sale a 32,7 anni.

La strettoia è anche demografica. Il calo delle nascite dipende sia dalla minore propensione ad avere figli sia dalla riduzione del numero di potenziali genitori. Dentro questa trasformazione cambia anche la famiglia. I nuclei unipersonali sono ormai la forma più diffusa: il 37,1% del totale. Le coppie con figli, per anni il modello prevalente, sono scese al 28,4%, quelle senza figli sono il 20,2 per cento.

Il contesto non aiuta. Le figlie guardano le madri, certo. Ma guardano anche il Paese intorno: case care, lavori fragili, redditi bassi, servizi discontinui.

La maternità non appare più come una tappa naturale della vita adulta, ma come una scelta da sostenere quasi da sole. Le radici di questo squilibrio affondano nella distribuzione del lavoro gratuito di cura. In Europa sono ancora le donne a sostenere la parte maggiore di assistenza familiare e domestica, con effetti diretti su carriera e benessere. Il rapporto 2025 dell'Eige registra in Italia, in Grecia e a Cipro una differenza di quasi 40 punti tra donne e uomini nel coinvolgimento quotidiano nelle faccende domestiche.

Lo sa bene l'economista Azzurra Rinaldi, direttrice della School of Gender Economics dell'Università Unitelma Sapienza e coordinatrice di una rara indagine sull'effetto del lavoro gratuito di cura su tempo e salute. «Abbiamo lavorato tre anni a questa ricerca. I numeri sono precisi: tra l'81 e l'83% delle donne tra i 25 e i 45 anni intervistate dichiara stanchezza cronica da carico di cura, al punto da non ritagliarsi nemmeno un'ora al giorno per sé. La scarsità di tempo è il meccanismo centrale attraverso cui il gender gap si produce e si perpetua. È un indicatore economico che abbiamo scelto di non leggere per



troppo tempo». La stanchezza è stata derubricata a questione privata, ma i numeri raccontano una storia diversa: in Italia il 70% delle dimissioni volontarie riguarda lavoratrici madri.

Le figlie assistono. E rinviando. Quasi il 90% dei 18-24enni non vuole figli nei successivi tre anni, ma l'81,8% li immagina in futuro. È un sì spostato in avanti, che sempre più spesso non si realizza, perché i progetti familiari lungo la strada si restringono o evaporano. I motivi? Un terzo cita ragioni economiche, il 9,4% il lavoro inadeguato, l'8,6% l'assenza di un partner. Ma sotto questi numeri si muove qualcosa di più profondo: una valutazione della qualità della vita possibile. Le nuove generazioni non stanno semplicemente rinunciando ai figli. Stanno ridefinendo le condizioni per averli. Il lavoro deve reggere, il tempo dev'essere congruo, la vita non deve piegarsi sotto il macigno della fatica. Anche le soluzioni ipotizzate lo con-

fermano: il 28,5% indica come prima misura per sostenere la natalità gli aiuti economici, il 26,1% i servizi per l'infanzia, il 23,1% le agevolazioni abitative.

Nel frattempo, però, le figlie continuano a guardarsi. E, non potendo conoscere ancora lo straordinario arricchimento che la maternità porta con sé, a chiedersi quanto si perde diventando madri. Quanto si riesce a conservare della vita precedente? Quanto resta di sé, del lavoro, del tempo, della libertà? È in queste domande, più che nei bonus, che oggi si decide il destino della natalità italiana. «Decenni di letteratura comparata - conferma Rinaldi - ci dicono che i bonus non spostano le nascite. Nei Paesi ricchi dove le donne lavorano di più, nascono più figli. Quello che scoraggia le giovani è il costo della maternità, che si abbatte sulla loro autonomia». Per superarlo, c'è una solaricetta: «Congedo di paternità obbli-

gatorio, servizi per l'infanzia universale e aziende che smettano di penalizzare chi si prende cura». Non lasciare le donne sole. Cambiare lo sguardo delle ragazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'economista Rinaldi:
«La scarsità di tempo
è il meccanismo centrale
con il quale il gender gap
viene perpetuato»**

EQUILIBRISTE

32,7

Età media al parto

l'età media al parto ha raggiunto i 32,7 anni e le madri sotto i 30 anni rappresentano ormai una minoranza. Solo il 2,9% delle donne tra 20 e 29 anni è madre, e appena il 6,6% dei giovani in quella fascia d'età è genitore. Circa l'80% dei giovani desidera avere figli, ma solo una minoranza immagina di farlo a breve termine. Infatti, tra le donne 18-24 anni, appena il 14,8% prevede una maternità entro tre anni, percentuale che cresce nella fascia 25-34 anni fino al 41,6%. In questa fascia non essere mamma non è solo una scelta, ma spesso una necessità: quasi una donna su quattro tra i 25 e i 34 anni dichiara di non avere condizioni lavorative adeguate per avere un figlio. È quanto emerge dal rapporto Le equilibriste, pubblicato da Save the Children ogni anno in occasione della festa della mamma. In questa edizione la regione più "amica delle madri" si conferma essere l'Emilia-Romagna, seguita dalla Provincia Autonoma di Bolzano e dalla Valle d'Aosta, che torna sul podio dopo il calo registrato nell'anno precedente.

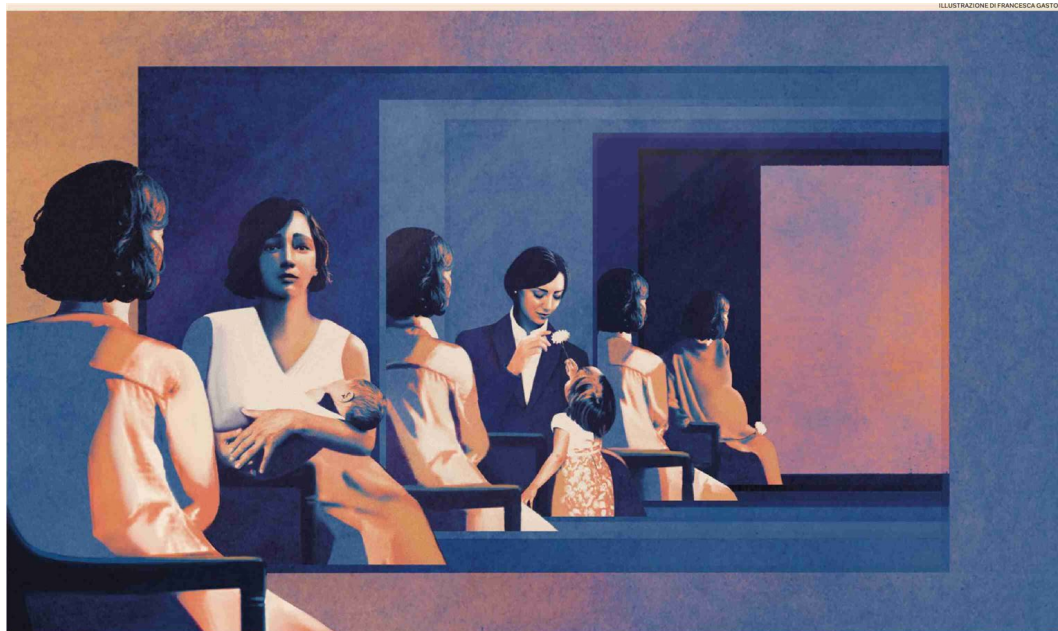


ILLUSTRAZIONE DI FRANCESCA GASTONE



BARCA: VOGLIONO FATTI

**I giovani temono
per il loro futuro:
conflitti e lavoro**

► **CANNAVÒ A PAG. 8 - 9**



IL DOSSIER • L'indagine su 2.800 ragazzi

LAVORO E GUERRA: I GIOVANI HANNO PAURA DEL FUTURO

» **Salvatore Cannavò**

La politica dei partiti pensa alle primarie, c'è chi torna a parlare di giovani. Con un'indagine realizzata dal Forum Disuguaglianze e Diversità e con una Piattaforma redatta da 22 organizzazioni giovanili, autonome o parte di grandi

organizzazioni di cittadinanza (Arci, Acli, Legambiente, etc.) che oltre a interrogarsi sulle forme della partecipazione politica, stilano nove proposte, tra cui il salario minimo, l'eredità universale, l'abolizione delle tasse universitarie o le Case del futuro.

L'indagine realizzata con il sostegno di Fondazione Compagnia di San Paolo nell'ambi-

to del progetto "A prova di futuro! Giovani e protagonismo" e che verrà pubblicata integralmente a inizio di settimana, si è svolta tramite un dialogo di una mattinata con



2800 giovani tra i 17 e i 19 anni in 21 istituti scolastici in tutto il Paese e di ogni tipologia, svolta tra ottobre 2023 e aprile 2026.

Sono state poste domande con un ventaglio di proposte raccogliendo un tasso di risposta "mai inferiore al 95%" chiedendo di esprimere un grado di condivisione/dis-senso da 1 (totale disaccordo) a 5 (totale accordo).

L'INDAGINE si svolge in un quadro di evidente distanza dei giovani dalle sedi istituzionali siano esse politiche o sociali. Nella presentazione del documento, infatti, si ricorda opportunamente che "la partecipazione al voto alle elezioni politiche della fascia 18-30 anni era attorno a una media dell'87% nel periodo 1994-2006, più alta di quella della popolazione totale (84,5%); nel 2022, è stata del 60,1%, al di sotto di quella totale (63,9%)". Alle elezioni europee del giugno 2024 il tasso di partecipazione totale in Italia è sceso al di sotto del 50%, "di nuovo con una minore partecipazione giovanile". Per contro, nel recente referendum costituzionale la partecipazione giovanile è stata stimata al 67% contro il 59% medio. Si verifica quindi un diverso atteggiamento se si è chiamati al voto per i partiti oppure se si vota su una questione concreta e su cui si può sperare di esercitare un'influenza diretta.

Un'altra premessa di contesto è data dalla rilevazione Istat secondo cui il 43,5% dei giovani tra i 17 e i 19 anni ha "paura del futuro" mentre il 38,7% ne è affascinato. Questa preoccupazione è riscon-

trata anche tra le 2.800 risposte dell'indagine in cui tutte le opzioni raggiungono un punteggio tra 3,3 e 3,8 (si vota da 1 a 5, come spiegato).

In testa (3,8) la preoccupazione "per la mancanza di lavoro" seguita (3,6) da quella "per la guerra". E poi "i diritti delle persone" e "lo scarso peso

della voce dei giovani" con punteggi intorno al 3,5. In ordine decrescente, "incertezza", "clima", "disuguaglianze sociali". A parere di questi giovani anche la preoccupazione principale dei propri genitori è la guerra (3,6) seguita dal lavoro (3,3), una congiunzione che può avere, nel contesto attuale, un risvolto politico immediato facendo trovare fianco a fianco, ad esempio nelle manifestazioni, generazioni diverse. L'indagine, tra l'altro, offre un dato di estremo interesse: confrontando i dati raccolti prima e dopo l'annuncio del piano di Riarmo europeo "la preoccupazione per la guerra cresce sia tra i/le giovani sia con riferimento ai loro genitori".

Questa generazione è già aperta al mondo. Quando le si chiede a cosa pensa istintivamente di fronte al termine "disuguaglianza e ingiustizia" il 68% indica il "colore della pelle", il 52% "il genere" e poi "classe sociale" (50%). Il termine "classe" è utilizzato più di "reddito" proponendo una centralità che sembrava scomparsa. Sulla questione ecologica si sovrappongono due reazioni: da una parte, la causa principale del collasso climatico è individuata (4,1) nel "modo di produzione estrattivo", quindi con una critica anticapitalistica. Allo stesso tempo (3,9) si chiama in causa "la somma dei comportamenti individuali", segno della volontà di trovare forme variabili di azione politica.

Compatti nel ritenere che la loro "voce" non conti nulla, i ragazzi e le ragazze sottoscrivono all'81,5% questa opzione mentre dicono di "sentirsi parte" soprattutto del "mondo", "regione", "nazione" e "città" prima che dell'Europa.

Le risposte su come reagire alle ingiustizie sono sempre sotto il 4 e riguardano "il corretto uso delle risorse" (3,9), il "voto alle elezioni" (3,6) e "consumi consapevoli" anche

boicottando i prodotti (3,4). Sotto il 3 invece le "mobilitazioni di piazza", e la partecipazione ad "associazioni e movimenti politici", mentre l'ultimo posto tocca a "isciversi a partiti". L'allergia alle organizzazioni si spiega perché "hanno una loro agenda" e quindi ci si ritroverebbe sotto bandiere non sentite proprie.

LA PIATTAFORMA siglata da 22 organizzazioni (Acli, ActionAid, Adi, Arci, Cittadinanzattiva, Collettivo Tirtlenà, Comunet, ConnGi, Dedalus, Diciassette aps, Fantapolitica, Fondazione Comunità di Messina, Forum Disuguaglianze e Diversità, Legambiente, Porco Rosso Arci, Presidio Patto Simeto, Questa è la mia terra, Rena, Scomodo, Tortuga, Visionary, YOUnG Caritas") ha avuto un lungo

processo di redazione con una riflessione sulle più adeguate modalità di organizzazione ispirandosi all'idea di "ecosistema" proposta dal sociologo Rodrigo Nunes (si veda *Né verticale, né orizzontale*, Alegre 2025). Da qui nove proposte che puntano su idee concrete: patti educativi nel mondo della scuola, cittadinanza a chi nasce in Italia, l'eredità universale a 18 anni, via alle tasse universitarie e ai numeri chiusi, Case del futuro come spazi pubblici di incontro giovanile, il salario minimo, contratti giusti e pensioni sicure, un grande rilancio del lavoro pubblico, un welfare di cura e di prossimità, a partire dagli asili nido, la casa e un piano per gli studentati pubblici. Nelle prossime settimane le organizzazioni porteranno la Piattaforma al confronto nei territori, con l'obiettivo di andare oltre "la bolla" delle organizzazioni. E chissà che nel mondo politico qualcuno o qualcuna non vada a dare un'occhiata.



**ADOLESCENTI
DOMINATI
DALL'INCERTEZZA**

43,5%

TRA I 17 E I 19 ANNI
sono moltissimi i giovani
(quasi uno su due) che
dichiarano di essere
preoccupati per il futuro.
A rilevarlo è un'indagine Istat
che analizza "comportamenti,
atteggiamenti e progetti
futuri" realizzata su un
campione complessivo
di 108mila tra bambini
e adolescenti (11-19 anni)

Timori Dopo il Rearm Eu la preoccupazione cresce E l'81% dice: "La nostra voce non conta nulla"

I NUMERI



81,5%

LA PERCENTUALE
di giovani che ritiene
che la propria voce non
conti nulla nel Paese è
dell'81,5. Solo il 18,4%
si sente ascoltato



50%

L'AFFLUENZA
alle elezioni politiche
della fascia tra i 18 e i 30
anni era attorno all'87%
di media nel periodo '94-
2006. Nel 2022 è stata
del 60,1%. Alle Europee
2024 il tasso di
partecipazione dei giovani
(come quello totale) è
stato sotto al 50%



68%

LE INGIUSTIZIE
e disuguaglianze sociali
per il 68% dei giovani
sono riconducibili
all'origine etnica. Il 52%
ha indicato il "genere"
come seconda
motivazione, con
un'incidenza
di preoccupazione più
alta tra le ragazze



73%

SECONDO L'ISTAT
la preoccupazione per i
cambiamenti climatici è
massima nei giovani tra i
20 e i 24 anni, con picchi
più alti tra le donne



L'ex Ilva usa Whatsapp per comunicare nuove ore di cig

Acciaierie d'Italia, ex Ilva, ha inviato ai dipendenti addetti al treno lamiera del siderurgico di Taranto una comunicazione, con un messaggio whatsapp, con cui annuncia il ricorso alla cassa integrazione a ore zero senza termine finale. Circa 60, ha annunciato il sindacato Usb, sono i destinatari del reparto Treno

Lamiere, di cui 25 addetti alla manutenzione e 15 preposti alla sicurezza dell'impianto. Il Treno Lamiere (reparto Pla/2) è il reparto in cui il primo maggio scorso è caduto un corpo illuminante industriale a campana installato a oltre 20 metri di altezza, fortunatamente senza colpire nessuno. Giovedì

l'azienda ha comunicato che la ripartenza degli impianti delle cokerie, fermi da gennaio, è rinviata a non prima della fine di giugno.

